

VI.

TEATRO DI S. BENEDETTO. — LA DIDONE ABBANDONATA, MUSICA DEL SIGNOR MAESTRO MERCADANTE (*).

Taluni nascono al mondo con sì grave carico di sfortuna addosso, che non cessano d'essere sventurati neppur colla morte. La povera Didone è certo di questo numero. Non paga la sorte d'averle rapito lo sposo, la fece capitare per giunta a tale fratello, che le convenne fuggire, e andar raminga pel mondo a salvarne i suoi tesori e la vita. Dopo secoli e secoli, che il passeggero già pregava pace alle sue spoglie, ecco sorge in Andes un uomo, il quale va a rintracciarla fra i sepolcri, ed alza la propria fama, calpestando quella di lei in faccia a tutte le genti, col farle romper fede al cener di Sicheo, e col trarre in campo certa arcana istoria d'una pioggia, d'un antro, di non so quali tenebre, per cui, poscia, nuova sciagura, l'Alighieri fu costretto di porla nel suo Inferno appresso Cleopatra. Più tardi, e molto più tardi, il Metastasio rinnovò la prima ingiustizia: se non che le qualità dello spirito hanno per taluni non so quale attrat-

(*) Gazzetta del 21 aprile 1827.